CRONACHE DELLE FABBRICHE NAPOLETANE

La "Eternit" di Bagnoli e le visite del sig. Fammanois

Tutto rimesso a nuovo per accogliere il padrone — I più malandati tra gli operai vengono nascosti alla vista — La giornata lavorativa di 10 ore — Multe e declassamenti — Mercato di carne umana

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, *luglio.*

E' da sperare che il signor Fammanois — così pronunciano il suo nome gli operai della Eternit di Bagnoli — legga questa cronaca. E' augurabile anche che la legga l'ingegner Cenzato, presidente della SME, il quale, in una recente riunione di industriali napoletani, ha detto che «ormai siamo giunti al punto che il profitto è visto come qualcosa di immorale e non più come il frutto naturale di chi impegna capitali ed energie nell'attività economica». Il profitto al quale l'ingegner Cenzato allude è senza dubbio quello dei monopoli, la sua è una confessione autobiografica, i grandi capitani di industria incominciano preoccupati a guardarsi allo specchio.

Ma occorre spiegare chi è il signor Fammanois, nella descrizione che ne fanno gli operai del monopolio Eternit, del quale egli è uno dei principali azionisti.

Da molti mesi le maestranze dell'Eternit di Bagnoli, circa trecento operaie e novecento operai, conducono un'azione di lotta per conseguire niente altro che l'applicazione del contratto nazionale di lavoro. Un giorno, però, la direzione decide di dovere essa indicare quali forme di lotta gli operai devono condurre e li invita a sottoscrivere un impegno in tal senso. Le maestranze, come è ovvio, respingono l'invito; la direzione abbandona lo stabilimento, gli operai continuano regolarmente a presentarsi ai loro turni di lavoro. In questa situazione è stato possibile avere un quadro abbastanza preciso dei fatti incredibili che avvengono in una fabbrica della Repubblica italiana nell'anno 1955 (anno in cui circa mezzo mondo è sulla strada del socialismo e nella stessa America gli operai conquistano il salario annuo garantito).

✪

Gli operai dell'Eternit conoscono per diretta esperienza la loro direzione, un appaltatore, tale Zamparelli, ed il signor Fammanois. La vita dello stabilimento può dividersi in due tempi, l'uno normale, di tutti i giorni, l'altro che si realizza nel corso delle visite del signor Fammanois.

Il signor Fammanois, straniero, possiede o controlla, a quanto sembra, il quarantotto per cento delle azioni, è un uomo di nobile aspetto, fra i cinquanta e i sessant'anni, alto, di corporatura robusta e di pelle lucida. Veste interamente di nero, con un cappello da barone, coi guanti e i baffi all'antica. Quando visita la fabbrica passa per i reparti come un vero presidente, rivolgendo a tutti, a destra ed a sinistra, uno sguardo austero.

Qualche giorno prima del suo arrivo le maestranze già sanno che si avvicina una delle sue visite. Vengono tratti alla luce, da un ripostiglio, tappeti e piante verdi e di fiori, in ogni angolo si fa pulizia a specchio, si lustra, si pitta. Gli operai e le operaie, che di consueto lavorano insieme agli stessi banchi, vengono separati gli uni dalle altre, parte delle maestranze, invece, quelle peggio vestite e più malandate in salute, vengono rinchiuse, maschi e femmine e ragazzi alla rinfusa, nei gabinetti di decenza, ed in altri buchi nascosti, e interrati. I rimanenti sono dislocati, in bella disposizione, presso i banchi di lavorazione e ciascuno, durante il passaggio del signor Fammanois deve tenere un pezzo tra le mani. L'ordine è di lavorare piano, con calma, la velocità dei macchinari è ridotta al minimo, tutti devono apparire freschi e sereni, anche i guardiani e capi guardiani scompaiono.

Seguito da un piccolo corteo il signor Fammanois attraversa i reparti, mette il piede sui tappeti ed annuisce all'ordine, al verde delle piante, alla compostezza e pulizia del lavoro, al modo morale come le donne sono divise dagli uomini. Saluta gli operai toccando il cappello ma non interroga nessuno, né alcuno gli si avvicina, oltre che per il timore riverenziale, per le conseguenze che ne deriverebbero.

Non è dato di sapere se i registri presentati al signor Fammanois siano o no truccati allo stesso modo dello stabilimento. Certo è che nel bilancio del monopolio Eternit l'utile netto di profitto figura salito, nel '54, ad oltre mezzo miliardo, circa cinque volte più che nel '52, e certo è che appena partito il signor Fammanois, rimossi piante e tappeti, aperte le porte dei nascondigli dove è stata inserragliata parte delle maestranze, mescolati di nuovo insieme uomini e donne, ricomparsi al loro posto capi guardiani e capi squadra, la scena si fa completamente diversa.

E' quella di tutti i giorni e può essere illuminante per chi ritiene che si possa redimere il Mezzogiorno fuori della lotta dei suoi operai e delle sue popolazioni. All'interno dell'Eternit la giornata di lavoro è ancora oggi di dieci ore, due delle quali sono straordinarie, ma l'operaio o l'operaia che rifiuta di farle si espone al licenziamento o alla rappresaglia. Materia prima delle lavorazioni è il fibrocemento, un impasto di amianto e di cemento, col quale vengono costruiti tubi, cappe, vasche, canali... Gli operai e le operaie respirano di continuo polvere di cemento, il grado di umidità in quasi tutti i reparti è elevatissimo e la mancanza di adeguate misure protettive determina particolari tipi di malattie, che colpiscono i nervi i bronchi la pelle. Gli stessi operai e operaie, che dopo dieci ore si sentono «uccisi dalla fatica», sono costretti spesso ad effettuare altre tre, e persino quattro e cinque ore di successivo straordinario

✪

Si lavora prevalentemente a base di cottimi. Ai fini della valutazione del cottimo ogni merce prodotta dagli operai viene indicata con un certo numero di punti, un tubo cinque, una cappa dieci e così via. Il minimo di cottimo per otto ore è di 150 punti, per le due ore successive è di 37 punti: così come per le prime due. Anche gli operai più provetti assicurano che alla fine delle dieci ore, condotte ad un ritmo frenetico e senza neppure una sufficiente divisione del lavoro, essi sono in condizioni di totale debilitazione fisica. Ma 150 punti per otto ore e 187 per dieci è il minimo di cottimo per tutti indistintamente, per ragazzi e ragazze che hanno meno di diciotto anni, per uomini e donne, per gli stessi invalidi e mutilati di guerra, assunti per legge.

Chi non raggiunge i 150 punti è multato di 500 lire. Una carta di caramella trovata a terra fece multare un intero banco per 500 lire ogni operaio ed operaia. Tutta quanta la produzione è soggetta a rottura, ma ogni pezzo guasto o mal riuscito si traduce in una multa. Un minuto o due di ritardo nel marcare la cartolina all'inizio del lavoro comporta una multa. L'operaio, che si assenta un sol giorno, riceve quel giorno stesso la visita a domicilio di un guardiano, se non viene trovato a letto, se magari si è recato da un medico, è multato e punito con una sospensione sino a tre giorni. Declassamenti, cambiamenti di reparto sono all'ordine del giorno per tutti coloro che sono segnalati come «ribelli».

Manca nello stabilimento una infermeria attrezzata, un'autoambulanza. Perché i guardiani possano meglio controllare i minuti e i secondi degli operai e delle operaie le porte dei gabinetti di decenza sono tagliate in tutta la metà inferiore. L'acqua è malamente potabile e gli operai sono costretti a portarne con sé dalle loro case.

La qualità della mensa è pessima, gran parte degli operai preferisce esserne dispensata in cambio di lire trenta, ma coi cibi della mensa prospera un grasso allevamento di maiali di proprietà della direzione. Il capo guardiano esercita ad un tempo funzioni di controllo politico, di infermiere, di allevatore di maiali e di direttore di mensa.

Non si può lavorare l'impasto di amianto e cemento senza speciali guanti di gomma, la direzione dovrebbe fornirne un paio al mese a ciascun operaio o operaia, ma ne dà uno solo, destro o sinistro indifferentemente. Un guanto può durare al più quindici giorni, può lacerarsi anche lo stesso giorno e gli operai e operaie sono costretti ad acquistarli in proprio al prezzo di 450 lire l'uno. La polvere di cemento, così come entra istante per istante nei polmoni, così e più facilmente spacca e screpola le mani. Un operaio, A. D., le ha ormai trasformate in una specie di grattugiera lattiginosa, ha venduto negli ultimi tre anni, per curarle, anche la mobilia di casa; ma quello è il suo mestiere ed ha dieci figli. La umidità, unita al calore dei forni, determina un numero elevatissimo di sinusiti croniche e di nevriti. La definizione più frequente tra gli operai è questa: è peggio della vita militare e prima o dopo porta tutti all'ospedale, nessuno può farcela oltre i cinquant'anni. E si è detto. Benchè pagati in misura diversa, ragazzi e ragazze che hanno meno di diciott'anni, operai ed operaie giovani ed adulti, ed anche invalidi e mutilati di guerra, tutti devono raggiungere lo stesso minimo di cottimo. Altrimenti c'è il «cancello» e, fuori di esso, la grande disoccupazione meridionale.

All'interno dell'Eternit opera come appaltatore di mano d'opera un tale Zamparelli, pochi anni fa uomo senza alcun bene, oggi ricco, proprietario di immobili e di auto di lusso. Dei 1.200 operai e operaie che varcano ogni mattina le porte dello stabilimento all'incirca trecento dipendono dallo Zamparelli, che ne vende la forza lavoro

✪

In breve. Mentre la maestranza in organico all'Eternit riceve per lo meno il minimo di paga salariale per i lavoratori dell'industria ed un premio di incentivo per il cottimo, i lavoratori appaltati dallo «Zamparelli» sono pagati cento lire l'ora e niente più, non hanno diritto ai contributi assicurativi, alla liquidazione, le ferie, la tredicesima mensilità ed ogni altra garanzia stabilita dalle convenzioni collettive.

In questo mercato di carne umana è difficile valutare i reciproci utili della società e dell'appaltatore, ma un'approssimativa misura è possibile, poichè i cottimisti di Zamparelli devono anch'essi, quale sia la loro età e condizione, rispettare la regola generale del cottimo di 150 o 187 punti, sono sottoposti alle stesse multe e discriminazioni, alle stesse malattie; e sono adoperati come arma di permanente ricatto verso gli operai inseriti nell'organico.

✪

Gli operai e le operaie dell'Eternit offrono da mesi un esempio mirabile di lotta che ha già conseguito una prima sensibile modificazione dei rapporti di lavoro all'interno dello stabilimento ed alla quale si deve questo ulteriore contributo alla conoscenza dei metodi dello sfruttamento capitalistico, che in tanta parte del Mezzogiorno si colorano ancora di feudalità. Ma sono fatti che colpiscono tutti. Non è possibile definirsi democratici o «illuminatamente» liberali ed ignorarli. Può darsi che il signor Fammanois non conosca la realtà dello stabilimento Eternit di Bagnoli ed i negrieri che alle sue spalle si stringono la mano. Ma a lui rassomigliano moltissimo quei ministri del quadripartito che, anch'essi seguiti da cortei di prefetti e di questori, scendono periodicamente in queste regioni a magnificare la conquista del Mezzogiorno alla «democrazia».

NINO SANSONE

SPETTACOLO AL "BOLSCIOI,,

MOSCA — L'Opera e il balletto di Stato di Novosibirski si sono esibiti, durante una loro «tournée» attraverso la Unione Sovietica, al Teatro Bolscioi. E' stata rappresentata, tra l'altro, l'opera di Mussorski «Kovancina», della quale la foto presenta una scena d'insieme

DETERMINATO IL FESTIVAL SVIZZERO

I cineasti della Cina hanno affascinato Locarno

Il bimbo interprete di «Lettera con piume» - «Tempo di amarsi», prima opera del giovane regista italiano Elio Ruffo - La classifica della radio svizzera e quella di «Cinema Nuovo»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LOCARNO, luglio

Per descrivere con sufficiente efficacia la parte avuta a Locarno dai rappresentanti della Cina popolare ci vorrebbe uno di quei proverbi o apologhi che proprio i cinesi hanno saputo elaborare, per quasi ogni occasione, nel corso dei millenni della loro civiltà. Purtroppo noi europei non abbiamo ancora raggiunto una tale raffinatezza dell'espressione e dobbiamo accontentarci quindi di una cronaca, fredda e impersonale.

Se circa i film presenti al Festival ticinese, non tutti, come vedremo, sono stati d'accordo nel proclamare il migliore, non crediamo invece di poter essere smentiti dicendo che nell'ambiente locarnese ha largamente dominato la personalità — accompagnata da un fascino che non è soltanto frutto del tradizionale esotismo — dei delegati cinesi. L'eleganza e la discrezione con cui hanno preparato la loro conferenza stampa — accompagnata dal profumatissimo tè cinese — la diplomazia e la sincerità con cui hanno presentato il loro film — esprimendosi a mezzo dell'interprete in un suadentissimo ed elegante francese — e la signorilità infine con cui hanno offerto la loro cena a un piccolo gruppo di personalità e di amici — appena interrotta da un brindisi stringatissimo e accompagnata dalla cordialità più affettuosa — sono state certo per molti una sorprendente e simpatica dimostrazione di saper vivere, di tatto e di civiltà.

Con queste loro preziose qualità umane i delegati della Cina popolare hanno saputo presentare i loro film nuovissimi per l'Occidente. E' stata questa la prima volta, infatti, che i film della Repubblica popolare Cinese hanno partecipato ufficialmente a un festival «occidentale». I due film, proiettati uno nella serata di chiusura, l'altro in forma privata, sono anzitutto due preziosissime testimonianze di una cinematografia di cui tanto sentiamo parlare ma che tanto poco conosciamo.

Lettera con piume — o come *meglio forse, e più liberamente, si potrebbe tradurre,* Il messaggio cifrato — *tratto da un recente popolarissimo romanzo conosciuto in tutta la Cina, ha sopratutto il merito di presentarci Aiwa, vedetta e messaggero al tempo della guerra antinipponica, a cui il piccolo Tsai Yuan-yuan dà la sua irresistibile simpatia di ragazzino stupito ed entusiasta.*

Un pastorello

Aiwa è pastore, ma sa dare l'allarme quando i giapponesi muovono dal loro fortino verso i villaggi e i monti su cui combattono i partigiani. E suo padre non esita ad affidargli un messaggio particolarmente importante, da portare attraverso le linee giapponesi, per garantire la riuscita di un'audace azione di guerriglia. Con le sue pecore, pronte ad accorrere a un suo fischio e abituate ad obbedirgli con una intelligenza insospettata negli ovini, Aiwa affronta i giapponesi, resiste alla loro cattiveria e alla loro rapacità, non si lascia sfuggire il messaggio — la lettera sigillata con piume dal sigillo convenzionale — e facendosi beffa dei nemici porta a termine, sia pure ferito, la sua missione. Dopo di che riprende il suo posto di pastorello sempre di vedetta.

Il racconto, condotto linearmente, non è privo di elementi piuttosto interessanti, ma deve la sua forza e la sua efficacia sopratutto all'eccellente prova del piccolo protagonista, che ha veramente conquistato tutto il pubblico di Locarno.

Se in Lettera con piume, *ritroviamo lo stesso spirito e la stessa atmosfera che abbiamo vissuto anche noi durante la Resistenza, in un mondo completamente diverso ci trasporta la storia de* Gli amori di Liang Shan-po e di Chu Ying-tai. *Si tratta della fedele trasposizione sullo schermo dell'opera di Shao Iven, una leggenda vecchia più di mille anni, che narra in versi e in musica la triste storia dell'amore contrastato di due giovani. Chu Ying-tai è una fanciulla ricca che va a studiare lontano da casa, travestita da ragazzo e conosce così Lian Shan-po, di cui diventa l'amico prediletto. Quando finalmente gli rivela la propria identità di donna e il proprio amore Liang va a chiederla in sposa al padre, ma questi ha già promessa la figlia a un ricco giovanotto del luogo. Liang per il dolore muore e Chu lo raggiunge nella tomba per esser con lui per l'eternità. Ci sono nel film una delicatezza, una ingenuità affascinante, una raffinatezza tali, da lasciare veramente incantati anche se le espressioni e i sentimenti proposti sono tanto lontani dalla nostra sensibilità e tanto poco familiari. Interamente recitato e cantato da donne, secondo la tradizione, il film è la prima produzione a colori cinese (gli effetti sono piuttosto suggestivi) e gode di grande attualità in quanto combatte il matrimonio prestabilito dai genitori che, oggi abolito, è stato fino a pochi anni fa una delle più tristi ed esecrate tradizioni della vecchia Cina.*

I film cinesi dunque, per la loro novità e la loro varietà, oltre che per il loro valore artistico, sono stati insieme a quello tedesco di Dudow le opere più interessanti presentate a Locarno. Subito dopo troviamo la produzione cecoslovacca, essenzialmente per merito di Trnka — L'usignolo dell'imperatore e Le avventure del soldato Sveik — mentre La terra natale *di Joseph Mach non va oltre i limiti di un interessantissimo documentario di danze e cerimonie folcloristiche, appesantito da una storia piuttosto ingenua.*

Disastrosi gli ultimi film americani, con colori o senza e di diversa dimensione: Le macchine da corsa, *ridicola storia fumettistica sullo sfondo delle corse automobilistiche più famose del mondo, tra cui la nostra Mille Miglia, e che ha il solo merito di presentare alcuni assoluti effetti del cinemascope;* La donna sulla spiaggia, *ennesima versione del dramma della moglie la quale crede che il marito voglia ucciderla, in cui Jean Crawford dimostra che soltanto le gambe, esibite con compiacenza, conservano il fascino di giorni lontani; e* L'uomo senza stella, *in cui il vecchio King Vidor, ancora una volta sostiene il valore della pistola, e la necessità, da parte dei grandi di insegnare ai giovani a sparare bene. Sono prodotti tutti terribilmente lontani da quel livello che si dovrebbe richiedere alle opere da Festival*

Molto mediocri anche gli altri film, quali l'indiano Parineeta, *l'indonesiano* Pulang *o lo spagnolo* Condannati.

All'ultimo momento, a salvare il cinema italiano da un giudizio troppo negativo, è apparsa sullo schermo di Locarno, in forma privata, la prima opera di un giovane regista calabrese, Elio Ruffo: Tempo d'amarsi. *Come quasi tutte le «opere prime» dei giovani di ingegno,* Tempo d'amarsi *ha notevoli pregi e gravi difetti, ma sopratutto soffre per la quantità eccessiva di cose che il regista ha voluto dire a tutti i costi.*

Dopo l'alluvione

Siamo in Calabria, dopo l'alluvione: un uomo muore per una disgrazia sul lavoro e lascia i figli senza mezzi di sostentamento, in attesa di quel sussidio per l'alluvione che pare definitivamente arenato sulle scrivanie del municipio. Uno dei bimbi decide allora di scendere al mare a cercar lavoro. Corre a ricercare il bimbo la sorella maggiore insieme al fidanzato; e nella ricerca e nella fuga fanno tutti un'esperienza preziosa che indica ai tre la via per un avvenire migliore. Ottimi sono i primi minuti e alcuni altri passaggi e in generale la fotografia, mentre il racconto soffre di parecchi squilibri e il dialogo — tradotto troppo letteralmente dal dialetto calabrese — alterna momenti veramente banali a espressioni troppo ricercate e letterarie.

Resta comunque al film il merito di dimostrare un impegno insolito e uno sforzo per procedere sulla via del neorealismo, oggi tanto combattuto. E siamo certi che Ruffo, autore forse troppo esclusivo — produttore, soggettista, sceneggiatore e regista — di Tempo d'amarsi, *potrà darci, la prossima volta con una maggiore esperienza, una nuova coraggiosa descrizione degli uomini e delle cose della sua amata Calabria con lo stesso coraggio e con maggiore maturità. Le caratteristiche positive del film sono state rilevate anche da una parte della critica ticinese che ha creduto «degna di menzionare come la più importante» tra la produzione italiana presentata al Festival, questa opera prima di Ruffo.*

A proposito di classifiche e premi, dopo aver ricordato che il primo posto nella classifica stabilita dalla radio della Svizzera italiana è rimasto a L'usignolo dell'imperatore, *con solo mezzo punto di vantaggio su* Carmen Jones, *ci pare importante segnalare che durante un rinfresco offerto dalla rivista italiana* Cinema Nuovo, *è stato indetto un referendum tra tutti i giornalisti, italiani e stranieri, presenti, che ha indicato nel film* Più forte della notte *di Dudow l'opera migliore presentata al Festival e in Kock-Hvoge, interprete principale di* Più forte della notte *il miglior attore.*

PAOLO GOBETTI

IN OCCASIONE DELLE ESERCITAZIONI DELLA DIFESA CIVILE

Ventotto pacifisti americani processati perchè rifiutarono di correre in rifugio

NEW YORK, 26. — Il 15 giugno, giornata di esercitazione di allarme aereo, alcuni milioni di cittadini di New York corsero ai ricoveri in ottemperanza alle istruzioni della difesa civile.

Ventotto persone — 17 uomini e 11 donne — fecero perno resistenza al momento dell'allarme attraversarono il parco antistante la sede del Municipio e non vollero recarsi ai ricoveri. Vennero immediatamente arrestate.

Oggi l'allarme è quantitativo una rincitente del parco [illegible] un gioco [illegible] in quanto che [illegible] sviluppare il concetto fondamentale riguardante le esercitazioni di difesa civile. Infatti, come dice un avvocato specialista, l'incidente è diventato «una calda questione costituzionale», ossia: può il governo limitare le libertà costituzionali in occasione di finte minacce militari?

Gli arrestati del City Hall Park, deferiti all'autorità giudiziaria, saranno processati il 14 settembre. Se trovati colpevoli, potranno essere condannati ad un anno di carcere ed a cinquecento dollari di multa. Cinque imputati hanno già preannunziato che si dichiareranno colpevoli per essere mandati in carcere; in tal modo verrebbe consacrato il principio, ch'essi propugnano, della disobbedienza civile. Circa parte degli altri imputati, se condannati, ricorrerà alla Corte suprema degli Stati Uniti, affinchè venga detta una parola definitiva.

Gli arrestati appartengono a tre gruppi diversi di pacifisti: lavoratori cattolici, lega dei resistenti alla guerra, associazione dei seguaci della riconciliazione. E' il gruppo dei lavoratori cattolici che non fara resistenza all'accusa, preferendo il carcere per l'affermazione del loro principio. Non vuole essere condannato soltanto alla multa, vuole il carcere.

Gli imputati sono in libertà provvisoria sotto cauzione di 1.500 dollari per ciascuno. Il giudice Louis Kaplan, che li incriminò, ebbe a dire quando li rinviò a giudizio: «Teoricamente parlando, siete degli omicidi in quanto che la vostra resistenza agli ordini della difesa civile potrebbe creare confusione, panico ed atti illegali».

Il difensore degli imputati sostiene a sua volta che non si tratta di contestare il diritto del governo di revocare le libertà civili in caso di emergenza. Si sostiene, soltanto, che tale diritto non può essere esercitato in caso di guerra finta, od applicato contro alcuni gruppi ed altri no.

Il legale ha ricordato che nel giorno in cui fu dato lo allarme, 9.636 persone sedevano allo Yankee Stadium per assistere ad una partita di «baseball». Non si pretese da esse che sgombrassero lo stadio e si recassero ai ricoveri.

E' morto il compositore sovietico Dunaievski

MOSCA, 26. — E' morto ieri improvvisamente [illegible] anni il grande compositore sovietico Isak Dunaievski. Egli era l'autore del famoso inno «Mio paese natale». La prima frase di quell'inno, «Il nostro paese è una terra di bellezza», divenuta il segnale della stazione radiotrasmittente centrale sovietica, è ben nota in tutti i continenti.

Dunaievski cooperò alla creazione della commedia cinematografica musicale sovietica. Egli compose la musica per molti films di fama mondiale, come «Gli allegri compagni», «Il circo», «La sposa ricca», «Volga, Volga», «La strada luminosa», «Primavera» e «I cosacchi del Kuban». Dunaievski era stato insignito di due Premi Stalin (per la musica dei films «Il circo» e «Volga, Volga», nel 1941, e per «I cosacchi del Kuban» nel 1954) e di vari ordini e medaglie dell'URSS.

VITA ESEMPLARE DI UN DIRIGENTE

Il compagno Terracini compie sessanta anni

Oggi il compagno Umberto Terracini, membro della Direzione del Partito, compie 60 anni. Nato a Genova il 27 luglio 1895, di genitori piemontesi, Umberto Terracini visse gli anni decisivi della sua giovinezza a Torino, dove, fin da ragazzo, si legò di grande amicizia con il gruppo dei giovani che, guidato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, doveva divenire il gruppo dirigente la classe operaia torinese. A sedici anni Terracini era già iscritto al Partito socialista, e poco dopo le sue qualità di dirigente di oratore e di lavoratore infaticabile si imposero: nel giro di pochi mesi divenne Segretario della Sezione socialista e successivamente, nel 1914 Segretario della Federazione giovanile socialista piemontese.

La guerra mondiale lo trovò in prima linea nella battaglia tesa a dare un contenuto rivoluzionario alla opposizione dei socialisti alla guerra. Sull'*Avanti!* torinese, suoi furono una serie di articoli sulla guerra e sulla funzione del proletariato, che già echeggiano motivi che poi saranno al centro dei dibattiti lenministi di Kienthal e Zimmerwald. Fu proprio per aver fatto strenua azione di propaganda per questi due importanti congressi internazionali del movimento operaio che, in piena guerra, Terracini conobbe per la prima volta il carcere con 4 mesi di reclusione.

Chiamato alle armi fu inviato a un corso allievi ufficiali, sotto sorveglianza. Ma, per aver mantenuto fede alle sue idee, fu tenuto sotto le armi come soldato semplice.

Rientrato a Torino, la grande ondata rivoluzionaria del dopoguerra che ebbe uno dei suoi massimi epicentri in Torino, lo trovò ancora alla testa dei gruppi più attivi, con Gramsci, Togliatti, Roveda, Montagnana, Pastore, Santhià, Parodi.

Quando il *Primo Maggio* del 1919 uscì il primo numero dell'*Ordine Nuovo*, Terracini era tra i suoi redattori, con Gramsci e con Togliatti. E' lui stesso a ricordare come, ancora in abito militare, caricò su un carrettino a mano le copie del primo numero uscito, recandosi a venderle alla folla radunata per un comizio in una piazza di Torino.

Segretario della sezione socialista torinese nel 1919, in tale veste partecipò e diresse vasti movimenti di masse. All'inizio del 1920 fu chiamato a far parte del Consiglio nazionale del Partito socialista e poi, benchè giovanissimo, della Direzione, in seno alla quale fu portavoce del gruppo torinese, in lotta aperta contro l'opportunismo di destra e di sinistra. Insieme a Grieco, anch'egli membro in quell'epoca della Direzione del PSI, fu tra i promotori del convegno di Imola, dove le varie correnti comuniste del partito socialista si unirono per la prima volta in preparazione del Congresso di Livorno.

A Livorno, nel gennaio 1921, Terracini illustrò la piattaforma politica della frazione comunista, ponendo l'accento sull'unità sindacale tra tutti i proletari, anche con i cattolici. Costituitosi il Partito comunista Terracini fece parte del primo esecutivo, e in veste di rappresentante del partito italiano partecipò al III Congresso dell'Internazionale comunista. Tornato in Italia Terracini fu costretto a vita semiclandestina per continuare il suo lavoro nonostante le persecuzioni del fascisti. Dopo la marcia su Roma, nel dicembre 1922, vi furono a Torino giornate di terrore: il nome di Terracini, insieme con quello di Togliatti e di molti altri dirigenti comunisti torinesi, comparve sulle cantonate nei «bandi di esilio», lanciati dal famigerato Brandimarte.

Nel marzo 1923 l'intero esecutivo comunista fu arrestato e processato; Terracini riuscì a sfuggire alla cattura. Ancora in contumacia fu processato nello ottobre dello stesso anno, quando tutto il C.C. del partito comunista fu messo sotto processo. Arrestato nel 1925 mentre svolgeva la sua attività di dirigente di partito restò in carcere oltre sei mesi. Uscito dal carcere fu direttore dell'*Unità*, poi dirigente del comitato sindacale comunista, dirigente delle organizzazioni del partito nell'Italia settentrionale. Ma al momento delle leggi eccezionali, quando il partito fu nell'illegalità, Terracini era ancora una volta in prigione essendo stato di nuovo arrestato nell'agosto 1926. In carcere fu raggiunto da Gramsci, da Roveda, da Scoccimarro, insieme con i quali fu processato riportando la condanna più alta, a 23 anni. Da allora Terracini doveva riacquistare la piena libertà solo dopo il 25 luglio 1943. In complesso, con le detenzioni precedenti, scontò più di diciotto anni fra carcere e confino, passando da un luogo di pena all'altro. Il 25 luglio lo trovò a Ventotene e durante la Resistenza fu uno dei dirigenti della repubblica partigiana dell'Ossola, nel 1944.

Il compagno Terracini

Membro del Comitato centrale e della Direzione del P.C.I., nella nuova legalità democratica il Partito lo indicò come Presidente della Costituente. In questa qualità Terracini diresse tutti i lavori della commissione dei 75 per la elaborazione della Carta costituzionale, che reca anche la sua firma.

Enorme fu il contributo personale che Terracini seppe dare all'elaborazione della Costituzione, nel corso, di mesi e mesi di lavoro, durante i quali la Costituente intiera apprezzò le sue grandi doti di giurista e di parlamentare che egli seppe trasfondere nel lavoro per la redazione della carta fondamentale su cui si regge lo Stato repubblicano, lottando per riuscire a dare al documento costituzionale caratteri di aderenza non solo al diritto formale, ma alla realtà storica nuova, sgorgata dalle grandi esperienze dell'antifascismo e della Resistenza.

Terracini è stato consultore, membro dell'Alta corte di Giustizia, deputato alla Costituente, senatore di diritto, rieletto nel 1953 in Liguria. Incaricato dal partito diresse per lunghi periodi la Commissione Esteri, e oggi dirige la commissione Enti locali, il lavoro elettorale. E' membro del Consiglio mondiale dei partigiani della pace e vice presidente dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici

Oratore politico brillantissimo, giurista e polemista temuto, Terracini ha mantenuto in tutta la sua travagliata esistenza di intellettuale al servizio della classe operaia, vivo il contatto con gli studi e con la cultura. In Umberto Terracini i compagni vedono uno dei migliori e più autorevoli dirigenti del partito, uno degli uomini che di più hanno dato, con anni e anni di indomita lotta pagata con circa due decenni tra carcere e confino alla causa del socialismo, del progresso della libertà.

A Umberto Terracini, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, vadano gli auguri più affettuosi di lunga vita da parte della Direzione e di tutti i compagni del grande Partito comunista, di cui egli fu uno dei fondatori.

Gli auguri di Togliatti al compagno Terracini

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma a Umberto Terracini:

«Mi unisco ai compagni tutti nel celebrare tuo sessantesimo compleanno, rievoco tua vita esemplare, sin dalla giovinezza dedicata alla causa della emancipazione dei lavoratori, trascorsa tra le lotte condotte senza stanchezza, la dura e lunga privazione della libertà, i nuovi compattimenti alla testa del nostro partito e del popolo, nell'interesse del nostro paese, che vogliamo liberato per sempre da ogni tirannide, da ogni ipocrisia, da ogni ingiustizia, da ogni sfruttamento di chi lavora. Che tu sia a lungo ancora circondato da stima e affetto generale, al tuo posto di lavoro e di lotta. Palmiro Togliatti».

WASHINGTON — Il celebre cantante Paul Robeson (a destra) con il suo avvocato James Wright, nei locali del Dipartimento di Stato Robeson aveva avanzato reclamo contro il provvedimento che il governo americano aveva adottato nei suoi riguardi, impedendogli di compiere viaggi all'estero. La protesta di Robeson, appoggiata da vasti strati dell'opinione pubblica, ha ottenuto il suo effetto, ed il cantante negro compirà quanto prima un giro di concerti nel Canadà